

TEATRO/1. Commedia di tanti ingranaggi e ritmo infernale per la Maschera d'Oro al S. Marco

## Quei rumori “coprono” le miserie dietro le quinte

Curato dall'Accademia Teàmus di Verona, il lavoro svela il microcosmo di vizi e stereotipi che si nasconde sotto le maschere. Ovazioni

Maurizia Veladiano  
VICENZA

C'è un grande movimento dentro e fuori il palcoscenico. Un movimento che parte da lontano, in quel gioco di emozioni, sentimenti, magie, piccole e grandi follie che attraversano da sempre il mondo del teatro.

Una sorta di scintillante girotondo risolto con leggerezza e umorismo da un autore, Michael Frayn, che scivola con brillante disinvoltura tra comico, grottesco e accensioni calibratamente drammatiche intessendo trame di grande originalità e finezza espressiva. “Rumori fuori scena”, scritta dallo scrittore inglese nel 1982, è diventata in pochi anni una delle commedie più rappresentate e di maggiore appeal del teatro contemporaneo.

In cartellone l'altra sera al San Marco nell'ambito del Festival Maschera d'Oro organizzato dalla Fita regionale, lo spettacolo racconta di una bizzarra compagnia d'attori alle prese con l'allestimento di una nuova commedia. Un delizioso pretesto per mostrare ciò che di solito non è dato vedere quando si va a teatro: il dietro le quinte.

La dimensione metateatrale mette così il pubblico di fronte a una doppia finzione, quella della rappresentazione vera e propria e quella degli attori che interpretano se stessi mentre sono in procinto di mettere in scena lo spettacolo.

Curato dall'Accademia Teàmus di Verona, il lavoro svela con graffiante ironia il microcosmo di vizi e stereotipi che si nasconde sotto la maschera di artisti spesso frustrati, capricciosi, invidiosi, conflittuali e talvolta anche vendicativi.

Costruito come un meccanismo dai molti ingranaggi e dal ritmo infernale, “Rumori fuori scena” ruota intorno a tre momenti differenti: la prova generale, che ci mostra un quadro chiaro e ordinato di come la commedia dovrebbe essere; una replica a metà tournée, con un esilarante squarcio di quanto accade dietro le quinte; e infine l'ultima messinscena, quando tutto frana e le miserie individuali sovrastano di gran lunga il mestiere dell'attore, lasciando libero campo all'irrompere di un caos rabbioso e isterico, dove ogni cosa sembra perdere la sua connotazione originaria per risolversi in un pandemonio nel quale volano oggetti, insulti, bastoni, sardine, cactus, veleni e perfidie.

Il risultato è tanto divertente quanto sconcertante. Soprattutto per chi nel teatro vede la quintessenza di un'arte alta e nobile, fra le cui pieghe la poesia vibra luminosa e potente e conseguentemente gli interpreti dovrebbero incarnarne l'anima più epica e profonda. In questo senso il lavoro di Frayn fa della contrapposizione e del gioco in controluce la sua cartina di tornasole più efficace e vincente.

Le relazioni tra gli attori-persone diventano infatti predominanti rispetto all'intreccio fra attori e personaggi, evidenziando così quanto i piccoli casi umani finiscano con il sovrastare di netto l'immagine dell'artista, in una giostra di equivoci, contaminazioni e incredibili colpi a sorpresa. La compagnia veronese diretta da Rino Condercuri, si muove fin dall'inizio a pieno regime: le gag si susseguono vorticosamente, mentre un elaborato schema di repentini ingressi, mimiche frenetiche ed esilaranti inciampi conduce lo spettacolo a costeggiare territori in cui la comicità si stempera a



tratti in suggestiva riflessione.

Il mondo del teatro, dominato dalla rappresentazione e da una struttura codificata, dovrebbe essere un modo perfetto e tutto sommato governabile, un meccanismo i cui ingranaggi dovrebbero volare agili e senza intoppi in dirittura d'arrivo. Che cosa li sporca, li frena, li costringe al passo? L'umanità che li muove e li anima. Quei piccoli uomini e quelle piccole donne che si agitano senza posa dentro e fuori le quinte costruiscono infatti uno spettacolo nello spettacolo, dove l'imprevisto si trasforma in un elemento dirompente, capace di stravolgere le carte in gioco, regalando al grande universo della finzione il battito inquieto e splendido di una caotica, grandiosa commedia umana.

L'Accademia Teàmus mette in circolo una notevole energia, che dal palcoscenico carambola dritta sugli spettatori. Il risultato è una prova scintillante e intensa, in cui comicità, leggerezza, caratterizzazione e coralità realizzano un mix gradevole e assai ben shakerato.

La scenografia, firmata da Bardi, Condercuri, Massari e Degli Antoni, nella sua lineare semplicità finisce con l'esaltare ancor più l'infernale, irresistibile tourbillon che attraversa l'intera rappresentazione, più volta applaudita a scena aperta dal pubblico del San Marco, che nel finale ha salutato tutti gli interpreti con una vera e propria ovazione.